

# Tregua con Montezemolo

no più tecnico che politico. Ma anche nel caso in cui l'Udc e l'arcipelago centrista fossero numericamente indispensabili per costruire una maggioranza col Pd, il ministro dello Sviluppo è convinto di essere una delle prime carte da spendere. Nel segno del montismo dopo Monti.

Tra i suoi collaboratori si azzarda persino il paragone con il Prodi del '96. Paragone che appare improbabile. Tuttavia tra gli sponsor compaiono nomi di peso della finanza cattolica, come quello di Giovanni Bazoli (attuale presidente del Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo), che tanta parte hanno avuto nella nascita dell'Ulivo e nella discesa in campo del professore di Bologna. Si conta sulla benevolenza di parte della gerarchia cattolica e si scom-

mette su un patto con Luca di Montezemolo.

Il patron Ferrari, che da mesi rimanda la propria discesa in campo, ha già offerto al premier Monti la rete organizzativa di Italia Futura per dare vita a una possibile lista montiana. È chiaro che Passera, a questo punto, dovrebbe scendere a patti con Montezemolo, che è molto più avanti di lui nei sondaggi e anche nel radicamento territoriale. Solo con un sì pieno dell'ex leader di Confindustria la lista comune potrebbe decollare (magari con dentro anche i liberali di Giannino: per quanto riguarda l'Udc resta l'evidente competizione con Casini, che pure dichiara di volere un'aggregazione più ampia al Centro). Per poi avviare una trattativa con il Pd dopo il voto. Trattare sul nuovo pro-

mier, sempreché il progetto di Bersani fallisca. «Molto probabile che ci sia una lista montiana», pronostica Paolo Gentiloni. Enrico Letta frena («Vedo molta confusione»), anche se gli uomini di Passera sperano di conquistare l'appoggio del vicesegretario, almeno nel caso in cui il Pd dovesse andare male alle elezioni. Insomma, Passera cerca di costruire un «piano B», che possa apparire meno traumatico agli occhi dei leader del Partito democratico.

Di certo c'è che nell'entourage del ministro si respira un'aria adrenalinica. Chi gli ha parlato lo descrive come «molto determinato», deciso a imprimere una «svolta» in questo passaggio dalla Seconda alla Terza Repubblica. Sicuramente un peggioramento dei fondamentali dell'Italia, e un eventua-

le richiesta di aiuti alla Ue, renderebbero la sua strada più in discesa. In quel caso, infatti, la carta della continuità con Monti guadagnerebbe molti punti, anche agli occhi della comunità internazionale.

Sul fronte Pdl, si segnala un notevole interesse di Gianni Letta per le operazioni in corso al centro. L'eminenza grigia starebbe pressando Berlusconi per convincerlo a rinunciare alla candidatura a premier, rendendo così più semplice un'eventuale coinvolgimento del Pdl in una nuova grande coalizione. Nel frattempo, Letta tiene i contatti con Passera. Dicono che lo abbia anche incoraggiato. Convinto che col Cavaliere di nuovo in campo, stavolta, il Pdl rischia davvero di restare fuori dalla stanza dei bottoni.



Il presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo FOTO ANSA

## Fli nel caos, Granata apre all'Idv Il futurista: esperienza finita

«C'est Fini», titolava l'Unità nella primavera 2010, raccontando le turbolente settimane del divorzio tra il Cavaliere e il presidente della Camera. Un titolo che potrebbe tornare utile anche in questo torrido agosto 2012, due anni scarsi da quel settembre 2010 quando a Mirabello Fini lanciò la sua creatura del Fli, candidandosi a leader del centrodestra italiano dopo Berlusconi.

Due anni in cui Fli non è mai davvero nato, per la latitanza del Capo, per l'inadeguatezza dei falchi come Bocchino e Granata che nei mesi del divorzio dal Cavaliere avevano avuto la loro efficacia, diventando star del tubo catodico, per poi svanire gradualmente nel dimenticatoio.

Un processo, quello verso l'irrilevanza del Fli, che paradossalmente è divenuto irreversibile dal novembre scorso, da quando cioè il sogno della caduta del Cavaliere è diventato realtà. E la truppa di Fini si è ritrovata improvvisamente priva di una ragione sociale, e poi schiacciata dall'ombra di Casini in quell'altro embrione mai nato che è stato il Terzo Polo, infine dilaniata dalle rivalità interne, dal terrore di sparire di colonnelli e sergenti che si erano ormai abituati alla luce dei riflettori.

Da qui sono nate le smanie di ricucire con gli altri ex An rimasti nel Pdl ma sempre più infastiditi dal ritorno del Cavaliere e dello spettro di una riesumazione di Forza Italia. Bocchino, visti anche i sondaggi che danno il Fli sotto Storace, ha ripreso a cucire i rap-

porti, desideroso di recuperare una qualche massa critica per non finire alle prossime elezioni a percentuali da prefisso telefonico, ma il Capo lo ha stoppato in una riunione infuocata a Montecitorio: «Quelli lì non li voglio». Mentre il capogruppo alla Camera, Benedetto Della Vedova, ormai è con un piede fuori dal partito, in rotta verso la nuova creatura liberale e liberista di Oscar Giannino (di cui ha firmato il documento) e in ottimi rapporti anche con lo staff di Italia Futura di Montezemolo.

Ieri il de profundis di Fli è stato suonato dal web magazine il Futurista, guidato da Filippo Rossi, erede di quel Fare Futuro che era stato l'avanguardia dei tempi migliori, quando cannoneggiava veline in lista e cene eleganti. «Fli rischia di sparire dalla scena politica», ha sentenziato Rossi. «Invece di essere il motore della Terza Repubblica, sta diventando il terreno di gioco per le piccole ambizioni locali e nazionali di qualche dirigente. Assomiglia ogni giorno di più a una orchestra stonata in cui ciascuno suona per sé». Rossi mangianella i colonnelli. «Da oggi non stiamo con loro, ma solo con Fini».

Sempre ieri Fabio Granata (che due giorni fa ha strapazzato il Capo accusandolo di fare troppe ferie mentre il partito affonda) ha lanciato sul Fatto una proposta che la dice lunga sulle prospettive dei finiani: un'alleanza elettorale con Di Pietro, con Gianfranco candidato premier. «Il 19 luglio in via D'Amelio c'erano solo Fini, Di Pietro, Orlando e il sottoscritto. Forse non è un caso, abbiamo un tratto co-

### IL CASO

A.C. ROMA

**La truppa di Fini rischia di scomparire dalla scena politica: l'allarme è lanciato dall'interno, mentre più di un parlamentare di Fli è in fuga verso altri lidi**



Il presidente della Camera, Fini

### IL CASO

**E nel Pd nasce (per scherzo) Erotismo dem**

Meglio sdrammatizzare sul correntismo. Questo devono aver pensato un gruppo di democratici fiorentini di San Casciano Val Di Pesa, che hanno aperto una pagina Facebook davvero singolare: «Erotismo democratico». «Non è una vera corrente ma un modo per ironizzare sulle divisioni interne, per mettere alla berlina il correntismo che pure c'è dentro il partito e che alla base non piace»: spiega il segretario provinciale di Firenze, Patrizio Mecacci. «La prima volta - racconta - se n'è parlato su un pullman diretto ad una manifestazione a Roma. Qualcuno, mentre si parlava delle correnti tra i democratici, sdrammatizzò dicendo che, forse, per mettere d'accordo tutti, sarebbe stato necessario fare una corrente che abbracciasse tutte le altre. Ecco come nacque Erotismo democratico».

mune: la legalità», argomenta il finiano. «E l'Idv tutto è tranne un partito di sinistra».

Il presidente della Camera, dal canto suo, non ha mai nascosto la delusione per la sua ultima creatura politica. E ha già annunciato il rimpiazzo, con il manifesto appello «Mille per l'Italia», in cui si rivolge al mondo del volontariato, ai giovani, e dà appuntamento a fine settembre ad Arezzo per battezzare l'ennesimo partitino. E rassicura: «Mi ricandido, non farò il commissario europeo».

Intanto ribadisce il suo montismo, apre a possibili intese con il Pd («non vedo perché dovrei provare imbarazzo a stare in maggioranza con chi ha sostenuto Monti») e insiste con Casini per non essere lasciato ai margini dalla nuova zattera centrista che dovrebbe comprendere anche Montezemolo.

A «svelare» la linea è uno degli ultimi arrivati, il deputato piemontese Deodato Scanderebech, arrivato dall'Udc: «Non siamo in ferie, stiamo lavorando intensamente per costruire la coalizione di responsabilità nazionale che comprende Udc, Fli, Lista civica, membri governo, lista Montezemolo e lista ex Pdl. Sarà il vero contenitore dei moderati, riformisti, cattolici e liberali di matrice patriottica ed europea che si ispira in pieno nel Ppe. Il programma politico è quello di proseguire il lavoro del governo Monti». Scanderebech si allarga: «Nei prossimi mesi Monti, Casini e Fini lanceranno il progetto programmatico...». C'est (proprio) Fini.

E a confronto di questa malinconica estate, sembra brillare quella del 2010, con il manganello dei Giornale sulla casetta di Montecarlo. Tra pensili Scavolini, centimetri di cucine sbattuti ogni giorno in prima pagina e brave del giovane Tulliani descritto come Al Capone, in fondo, quello fu un agosto di gloria e medaglie da appendere al petto.

### VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

## Archeologia e ambiente L'esempio di Paestum

DOMENICO PETROLO  
d.petrolo@partitodemocratico.it

La Campania occupa sin da sempre una delle prime posizioni nella classifiche dei reati ambientali. A questo inglorioso primato contribuiscono il record assoluto per l'abusivismo edilizio ed i reati che coinvolgono le coste. Il rapporto di Legambiente «Mare Monstrum 2012» denuncia come i predoni del mare ogni anno compiono 5 reati per ogni km di costa, per un totale di 2387 reati di diversa natura, dal cemento selvaggio agli scarichi fognari irregolari, dalla pesca illegale alla pratica dell'acquascooter da formula uno. Ogni estate migliaia di nuovi edifici spuntano illegalmente lungo le coste per poi essere «condonati» attraverso la provvidenziale variante edilizia, che le trasforma in villette per vacanze o in appartamenti da affittare a ignari turisti. Di fronte a questo scempio selvaggio c'è chi non si ferma solo a guardare. Insieme a qualche politico «illuminato» un ruolo fondamentale svolge Legambiente Campania. Da anni si batte per salvaguardare alcune delle zone più belle in una regione, che a in alcuni tratti, ha una densità abitativa, quindi cementificazione, tra le più alte del mondo.

Un buon esempio è *Paestumantità*, progetto di azionariato ambientale finalizzato ad acquistare i terreni privati dell'area dell'antica città della Magna Grecia. Paestum è un'area di emergenza archeologica che si estende per circa 120 ettari di cui 25 di proprietà pubblica e 95 di proprietà privata. Il progetto, fortemente voluto dalla direttrice di Legambiente nazionale Rossella Muroli, nasce con l'obiettivo di riportare sotto tutela tutti quei terreni ricchi di resti di valore culturale che rischiano di essere devastati principalmente dall'abusivismo edilizio e dalla pratica della coltivazione agricola dei singoli privati. Infatti l'irrigazione forzata e l'utilizzo dei mezzi meccanici hanno provocato un'erosione del terreno di circa 50 cm in 50 anni, portando così il livello del suolo fertile al livello del suolo dove sono situati i resti archeologici. Un semplice aratro, guidato da un contadino intento a preparare il campo per la prossima semina, potrebbe portare alla luce, in modo selvaggio, anfore o pavimentazioni antiche risalenti al periodo dell'impero romano. In poche parole un gigantesco disastro culturale.

Oltre a Paestum, Legambiente è impegnata a preservare l'Oasi Dunale, la naturale porta sul mare dell'antica città. L'oasi, un tempo discarica e parcheggio abusivo, oggi è uno degli ultimi esempi di sistema dunale della costa campana, dato che negli ultimi decenni sono stati consumati più dell'80% delle coste sabbiose e del loro relativo ecosistema. Quella di Legambiente non è una sola battaglia ambientale ma anche di sviluppo economico sostenibile. Perché come con fierezza ci racconta Lucio Capa, direttore dell'Oasi, «serve la consapevolezza che attraverso il ripristino e la salvaguardia della bellezza si può creare un'economia responsabile».